

Note biografiche dell'autore.

Osvaldo Giovanni Papèra, nato a Lucca il 10 maggio 1958, diplomato in ragioneria presso l'istituto tecnico commerciale Francesco Carrara di Lucca nel 1977. Assolto il servizio obbligatorio di leva presso il centro addestramento reclute di Asti, caserma Guastalla, poi a Genova al centro medico legale. Da qui il suo percorso lavorativo, iniziato come falegname dedicato a mobili di arte povera, casse da morto e altro mobilio vario. Impiegato presso una cartiera della lucchesia, trapassata in mano svedese dove ha conosciuto gloria e ricchezza per la carriera fatta da dirigente con incarichi di responsabilità e prestigio, a livello nazionale e internazionale. Contemporaneamente e con sforzo non minore, ha goduto immensamente diffondendo con entusiasmo la sua voce dai microfoni di varie radio private, discoteche, balere, pub e altri luoghi di ritrovo. Poi il distacco, dimissioni e inizio di una nuova vita colma di ostacoli, di difficoltà di ogni genere. Oggi disoccupato e alla disperata ricerca di un nuovo lavoro, da affrontare, come sempre, con la stessa di voglia di ricominciare. Ogni giorno offre ben ventiquattro ore per lavorare, per creare, immaginare, sognare e per preoccuparsi per ciò che vorremmo essere e non siamo ancora. Lo saremo, tutto dipende da noi.

Questa è la mia prima opera e tengo a precisare che non è ideologicamente schierata da alcuna parte politica.

In cattivo Stato
Proprietà Letteraria Riservata
© 2014 Osvaldo Papèra
ISBN n.: 978-1-291-80267-2

Preambolo

Sarebbe bello, come in tutte le storie fantastiche, iniziare anche questa con il più classico dei “C'era una volta...”.

E' stato usato per cominciare racconti per bambini ma anche per costruire le trame di film capolavoro.

Peccato non possa approfittarne anch'io perché parlare al passato non sarebbe davvero opportuno e sul contenuto fantastico ci sarebbe da ridire parecchio.

Il cosiddetto preambolo di questo libro consiste nel ricostruire, seppur brevemente, i presupposti storici economici che hanno

decretato la fine dello Stato, sia, di fatto, che di diritto.

Partirei dal 1999, anno di grandi movimenti finanziari.

In pratica si parla di un anno, durante il quale, il prezzo delle materie prime era crollato talmente in basso che tutte le principali banche, sia commerciali sia d'affari, seminavano panico e terrore sui mercati utilizzando tutti gli organi di comunicazione fino al passaparola dei fattucchieri da bottega e di corridoio.

La loro parola d'ordine era: state lontani dall'oro, non comprate certificati sul petrolio ecc.

Di fatto, parliamo di valutazioni assurde, di una corsa al ribasso delle quotazioni che sembrava non fermarsi mai e, per a conferma dell'assurdità di questi movimenti speculativi, il paradosso era che l'economia reale non sembrava per niente malmessa.

Per questo motivo inizio dal 1999, anno in cui il prezzo del bene rifugio per eccellenza, l'oro, aveva toccato, il 28 luglio di quell'anno, i 254\$ l'oncia.

In altre parole il prezzo più basso degli ultimi vent'anni.

Nonostante questo i principali organi di controllo governativi, le banche, i gestori dei fondi d'investimento e tutti gli artisti del circo

finanziario, spergiuravano che il metallo giallo non avrebbe più ricoperto il ruolo difensivo di protettore del valore dei nostri risparmi.

Di pari passo il petrolio, che a seguito della crisi asiatica del 1997, aveva raggiunto il minimo valore addirittura dal 1973, ovvero dalla prima crisi petrolifera e quotava nel 1998 a meno di 13\$ il barile. Teniamo bene impressi questi numeri perché saranno molto importanti nel corso di questa premessa.

I motivi che spingevano i prezzi al ribasso erano soprattutto quei timori inflazionistici, rivelatisi successivamente privi di fondamento e assolutamente tendenziosi.

Guardiamo, infatti, l'andamento del tasso

d'interesse dal 1999 ad oggi e potremo costatare che, per esempio, in Europa si è passati dal 2% iniziale allo 0,25 di oggi. Non si parla di rincorsa all'inflazione né di lotta ma, purtroppo di deflazione indotta e galoppante.

Ultimo tassello, per quanto riguarda l'anno nefasto 1999, è l'investitura della Banca centrale europea del ruolo di controllore del tasso di inflazione dell'eurozona, fissando il limite massimo del 2% e rendendola, allo stesso tempo, responsabile della politica monetaria dell'area euro senza però dotarla, contestualmente, di poteri decisionali che potessero prevaricare le decisioni di ciascuno stato sovrano membro e, soprattutto, già in contrasto, fino dall'inizio, con la politica

monetaria stabilita dalla Bundesbank.

Da qui inizia la virtualizzazione dell'euro nei paesi aderenti alla cosiddetta area euro.

Vi chiederete quali siano gli effetti di tutti questi importantissimi eventi che si sono concentrati in così poco tempo.

Il contorno extraeuropeo rappresenta un ottimo spunto per dare il cosiddetto “la” alla storia.

La crisi orientale, che attanagliava principalmente il Giappone risucchiato nel vortice deflattivo innescato da una recessione ormai decennale, dove il ribasso dei tassi era arrivato a zero senza aver ottenuto alcun risultato di crescita economica.

La bilancia commerciale dell'Unione Sovietica era talmente colpita dal calo del prezzo delle materie prime che il popolo viveva in una situazione di indigenza tale che, da lì a pochi mesi, avrebbe scelto di dissolvere l'Unione stessa per sviluppare nuovi stati indipendenti, i quali, pur conservando gli stessi problemi, avrebbero cercato di risolverli senza attendere le complicità create da una struttura burocratica ormai vetusta e corrotta.

Notare che anche quest'evento, sicuramente non trascurabile, inizia il 19 gennaio del 1990.

E l'America?

Già, non dimentichiamo quello che sta accadendo dall'altra parte dell'oceano, è

altrettanto importante.

Ricordate la famosa dot-bubble, sì proprio quell'enorme bolla speculativa sulle società quotate che si occupavano, o che sembravano occuparsi, di tutto quello che girava intorno al web?

Ebbene, anche questa triste storia era iniziata a fine 1997 per culminare proprio a fine 1999 inizio 2000.

In poche parole si trattava di dare un valore reale a qualcosa che, a quel momento non dimostrava averne concretamente né, tanto meno, poteva essere realisticamente prevedibile quanta ricchezza effettivamente avrebbe potuto creare in futuro.

Tutti correvano a comprare titoli di società che presentavano bilanci con perdite gigantesche e nessun ricavo, una scommessa sul futuro con valorizzazioni da capogiro e parametri assurdi che venivano, nonostante questo, giustificati proprio da quelle stesse banche di affari e di rating che stavano sputando sull'oro.

Siamo davvero all'inizio della fine.

Infatti, questi eventi, le quali conseguenze si sovrapporranno e avranno effetto moltiplicatore per colpa di strumenti finanziari con effetto leva altissimo e senza alcun sottostante reale, andranno ad aggredire i cittadini sia europei che americani e asiatici.

Perché?

Il primo effetto è quello che scaturisce dal crollo dei tassi di interesse che, pur in modo progressivo, stanno già limando i redditi complementari delle famiglie scaturenti dai rendimenti dei loro risparmi, titoli di stato con cedole risibili e crollo delle cedole di qualsiasi titolo a reddito fisso.

Parallelamente l'indebitamento dei cittadini sta aumentando a causa dei mutui per la casa e per il finanziamento di acquisti di beni mobili e di consumo.

I bassi tassi di interesse invogliano a comprare la casa invece di pagare l'affitto e in America le banche stanno concedendo prestiti senza garanzie a chiunque ne faccia richiesta senza neppure verificarne la solvibilità.

Ottima premessa per passare dalla dot-bubble a quella dei subprime che raggiungerà il culmine più avanti.

Il 2000 doveva essere l'anno della fine del mondo e in un certo senso lo è stato, è finito il mondo della tranquillità lavorativa, delle certezze economiche e del potere di acquisto di una moneta.

E' finito il teorema che stabiliva quali fossero gli investimenti cautelativi e quelli speculativi, è finita la fiducia.

Non va neppure dimenticato che nel 2000, il 3 ottobre per esattezza, inizia la riunificazione delle due Germanie che segnerà un passo importantissimo nel peso delle forze

economiche in Europa.

State attenti a quello che sto per ricordare; siamo a marzo del 2000 e il Nasdaq quota poco sopra i 5100 punti, nel pieno della “new economy era”.

Da lì a pochi mesi ne varrà meno della metà e ancora più giù nel 2001, fino a raggiungere i 1100 punti. Stesso effetto sugli altri indici americani ma con cali più contenuti.

E' il crollo e, attenzione, questo avviene già prima del nefasto 11 settembre 2001.

Caso, strana combinazione o semplice preveggenza di qualcuno ben informato?

Chi lo sa!

Di certo, gli attentati sono stati il suggello (o la giustificazione) di errori grossolani compiuti sia dalla FED che dalle banche in genere, perpetrati, soprattutto, nella campagna di lotta all'inflazione e hanno dato il colpo di grazia a un mondo finanziario già gravemente ferito.

C'è lo sgomento generale, ci sono disperazione e assoluto smarrimento nelle istituzioni e nel tessuto economico/industriale.

La finanza è alla frutta.

Si cercano le cause e si pensa ai rimedi ma prima di rinvenirsi e ritrovare un rimbalzo nelle quotazioni si deve arrivare alla fine del 2003.

Attenzione, il 2003 non è un anno di ripresa ma rappresenta solo il vero momento del riposizionamento dei portafogli titoli gestiti dagli investitori istituzionali che abbandonano il dollaro per diversificare e acquisire posizioni sulla nuova valuta internazionale che l'euro inizia a rappresentare.

Infatti, l'euro comincia a circolare, come valuta fisica, nel 2002.

Qui ha inizio la nuova storia, l'evento che determinerà la rottura vera degli equilibri monetari e finanziari nel mondo.

Il paradosso di una nuova valuta che vorrebbe assumere il ruolo di antagonista al dollaro e allo yen senza avere alle spalle una vera unione

europea.

Di fatto, quella che viene chiamata così, non è altro che un agglomerato forzoso di paesi disomogenei con la loro sovranità, con propri governi, con realtà economico politico e fiscali diverse, con tradizioni e culture diverse e che non parlano neppure la stessa lingua.

La presunzione di voler stare insieme, di condividere un valore comune rappresentato dalla moneta impone, ad alcuni paesi, sacrifici e li obbliga a constatare quotidianamente la loro inferiorità competitiva sul fronte produttivo, economico e finanziario che, fino allora, era stata mascherata da un tasso di inflazione diverso, da svalutazioni ad hoc e da condizioni sociali completamente diversificate

secondo le possibilità reddituali locali e strettamente legate ai mercati nazionali.

Adesso inizia a valere la legge statistica del pollo ma, purtroppo, pur ripartendone matematicamente una piccola parte per ciascun europeo, i polli li mangeranno solo i tedeschi.

La vera drammaticità dell'avvento dell'euro è stata l'imposizione da parte delle Germania, di condizioni capestro e di valori che hanno determinato, per lei, il recupero immediato di quelle svalutazioni che, in qualche modo, avevano cercato di mantenere una competitività sia in termini produttivi che di costi del lavoro.

Il cittadino di molti paesi europei si è impoverito da un giorno all'altro.

Il motivo è semplice e si chiama euro.

Infatti, per stabilire il concambio tra euro e le vecchie monete nazionali è stato preso come riferimento il valore del marco tedesco (ai massimi storici) e i valori sono stati concordati, si fa per dire, sulla base di principi finanziari che si basano sull'effettiva copertura del valore delle moneta dato, per semplificare, dal prodotto interno lordo.

Considerato che in Italia esiste, da sempre, una buona fetta di sommerso, il valore di concambio attribuito alla lira è stato chiaramente penalizzato da un pil dichiarato dall'Istat inferiore al reale.

Da qui la sofferenza ed il crollo immediato non